

Collana HISTORICA

**ORLANDO MATERASSI  
SILVIA PASCALE**

# **INFERNO HEPPENHEIM**

**LA CLINICA NAZISTA  
E I SOTTOCAMPI DI DACHAU  
E NATZWEILER-STRUTHOF**

**CHARTESIA**

*Finanziato tramite il Fondo  
italo-tedesco per il futuro*



*Con il gentile sostegno di*



*Questo volume fa parte del progetto  
"La Memoria che unisce. Educare alla Pace"*



# Inferno Heppenheim

La clinica nazista e i sottocampi  
di Dachau e Natzweiler-Struthof

*di Orlando Materassi e Silvia Pascale*

Prefazione

*Gabriele Hammermann*

Introduzione

*Karl Härter*

Direzione editoriale

*Christian Ronchin*

Coordinamento editoriale

*Laura Zamprogna*

Redazione

*Marco Gottardi*

Progetto grafico

*Alessandro Della Riva*

© 2023 **CHARTESIA**

viale IV Novembre, 85 - 31100 Treviso

Tel. +39 0422 511 411

**www.chartesia.com**

ISBN

978-88-99786-38-0

## Prefazione

*I due autori, Orlando Materassi, già Presidente nazionale dell'ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati nei lager nazisti), e Silvia Pascale, storica e professoressa, lavorano da prospettive diverse, ma ugualmente motivati dalla loro storia familiare dolorosa, sul destino di oltre 600.000 Internati Militari Italiani deportati dopo l'8 settembre 1943 in Germania nei campi di prigionia per prestare lavoro forzato. Soldati e sottoufficiali italiani furono precipitosamente assegnati alle aziende attive nell'industria militare e pesante, nell'edilizia e nell'industria mineraria. Gli Internati Militari Italiani si trovano entro poche settimane alla base di una scala gerarchica dominata da criteri di ordine politico, economico e razzistico. Solo in un primo tempo essi ebbero un trattamento di poco migliore rispetto a quello riservato ai prigionieri di guerra sovietici e agli Ostarbeiter, i lavoratori forzati provenienti dall'Europa orientale. In un primo momento prevalse la tendenza per un trattamento degli Internati Militari Italiani nel segno della punizione esemplare per il 'tradimento' dell'armistizio. Conseguenza di ciò fu un repentino peggioramento delle condizioni di vita. Solo all'inizio dell'estate del 1944 iniziò a imporsi un cambio di prospettiva nelle aziende e poi anche nell'amministrazione del Reich. Si arrivò così, nei mesi di agosto e settembre del 1944, a un cambiamento verso rapporti di lavoro di tipo civile con gli Internati Militari Italiani. La nuova condizione introdusse tuttavia una distensione solo provvisoria, prima che la realtà sociale tornasse ad assumere caratteri tesi negli ultimi mesi di guerra.*

*Silvia Pascale, il cui prozio morì nella prigionia da Internato Militare, conduce ricerche anche sul ruolo delle donne di questo gruppo di prigionieri, un tema importante che finora è stato poco studiato. Sulla base del diario del padre Elio, della valutazione di documenti inediti e di numerose fotografie, Orlando Materassi ha potuto pubblicare, insieme a Silvia Pascale, il libro Bunker Valentin. Lo sterminio nazista attraverso il lavoro forzato, che è stato sostenuto dall'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma tramite il Fondo italo-tedesco per il Futuro.*

*Con il libro che raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale, ora disponibile, viene sostenuto un altro progetto dal titolo “La Memoria che unisce. Educare alla Pace”, sempre con l’aiuto del Fondo italo-tedesco per il Futuro.*

*In questo volume, per la prima volta non ci si riferisce alle condizioni di vita degli Internati Militari nei Kriegsgefangenenlager (campi di prigionia) gestiti dalla Wehrmacht, ma ci si focalizza su una nuova dimensione della violenza nei Konzentrationslager (campi di concentramento) gestiti dalle SS.*

*Nel campo esterno del campo di Dachau a Heppenheim i detenuti del campo di concentramento di Dachau, nell’ambito della politica di autarchia dei nazionalsocialisti, furono costretti a lavorare per una fabbrica di conserve a secco delle SS, la Trokofa: un sostituto del pepe. A causa delle terribili condizioni di vita, degli eccessi di violenza e dell’alto numero di morti, i prigionieri chiamavano la Deutsche Versuchsanstalt für Ernährung und Verpflegung GmbH (DVA) del campo di concentramento di Dachau “piantagione”.*

*In questo libro, gli autori descrivono in modo impressionante le diverse condizioni di vita e le possibilità di sopravvivenza nei comandi di lavoro del campo esterno di Heppenheim, che appartenne al campo di concentramento di Dachau dal maggio al dicembre 1942 e fu subordinato al campo di concentramento di Natzweiler-Struthof dal luglio 1943 al marzo 1945.*

Dr. Gabriele Hammermann  
*Leiterin der KZ-Gedenkstätte Dachau*

# Introduzione

Anche nella piccola città di Heppenheim an der Bergstraße<sup>2</sup> il regime nazionalsocialista operò attività criminali tra il 1933 e il 1945. All'inizio del Terzo Reich la comunità cattolica di Heppenheim si dimostrò resistente al nazionalsocialismo. Alle elezioni del Reichstag del 5 marzo 1933 l'NSDAP ottenne solo il 28% dei voti, nel Reich era il 44%, e il partito cattolico di centro il 40%. La dittatura e le politiche disumane prevalsero anche a Heppenheim, trovando molti sostenitori. Paula Buber, moglie del filosofo Martin Buber, che viveva a Heppenheim, descrisse bene la Gleichschaltung nazionalsocialista del 1933 nel romanzo *Muckensturm*<sup>3</sup> utilizzando l'esempio di una "piccola città". Un seguace particolarmente attivo di Hitler fu Werner Goerendt, leader distrettuale dell'NSDAP: nel 1933 fece parte del consiglio comunale per l'NSDAP, fondò il giornale *NS Volksgenosse*<sup>4</sup> e giocò un ruolo decisivo nella Gleichschaltung e nelle prime violenze, quali il rogo della bandiera della Repubblica di Weimar il 5 marzo 1933 nel cortile della scuola Oberrealschule di Heppenheim o gli attacchi alla scuola Odenwald nel quartiere Ober-Hambach. Dal marzo 1933 anche gli ebrei, i dissidenti, gli oppositori politici, i combattenti della resistenza, gli stranieri, i lavoratori forzati, i disabili e i prigionieri di guerra furono vittime del regime in città. I nazionalsocialisti devastarono e distrussero le loro case e le loro attività, li rinchiusero in prigioni e lager, li costrinsero ai lavori forzati e uccisero molte persone.<sup>5</sup>

Già nei primi tempi dopo la fine della guerra, nel 1945, la città aveva creato un libro di memorie intitolato *Den ausländischen Opfern des Naziregimes – in aufrichtiger Trauer gewidmet von der antifaschistischen Bevölkerung der Stadt Heppenheim/Bergstr.*<sup>6</sup> Il documento elenca un totale di 689 prigionieri, lavoratori forzati e soldati di almeno sei Paesi che morirono o furono uccisi a Heppenheim, per lo più internati nei lager, di cui 467 con il loro nome e 40 italiani.

Dopo la presa del potere, i nazionalsocialisti e i loro sostenitori iniziarono ad agire contro gli ebrei residenti e la comunità ebraica di 113 membri. Il

7 e l'11 marzo, le SA e le SS guidate da Goerendt attaccarono la scuola Odenwald nel quartiere Ober-Hambach, fondata da Paul Geheeb e dalla famiglia ebrea Cassirer. I soldati molestarono insegnanti e alunni, confiscarono e distrussero libri e riviste, compresa la casa del filosofo ebreo Martin Buber. Il boicottaggio dei negozi ebraici imposto l'1 aprile 1933 colpì anche i grandi magazzini della famiglia Mainzer. Il giorno dopo le elezioni del Reichstag del 5 marzo, gli uomini delle SA avevano condotto Georg Mainzer a Heppenheim sotto la minaccia delle armi, umiliandolo e costringendolo a rimuovere i simboli dell'SPD. Le fotografie scattate durante il processo sono un esempio della violenza pubblica contro gli ebrei tedeschi iniziata subito dopo la presa del potere e fanno ora parte della mostra permanente sotto il Campo delle Stele a Berlino, il principale memoriale dell'olocausto in Germania. Altri membri della famiglia Mainzer e molti ebrei della città vennero minacciati, tormentati pubblicamente, interdetti dal lavoro e costretti a lasciare Heppenheim o la Germania. Alla fine del 1936, 59 ebrei vivevano ancora nel borgo e nel settembre del 1939 solo 21. Durante il pogrom del 9/10 novembre 1938, la nuova sinagoga, inaugurata nell'ottobre del 1900, fu distrutta; quella vecchia fu, invece, risparmiata. Una squadra delle SA tentò di far saltare in aria l'edificio il 10 ottobre, gli diede fuoco e il giorno dopo costrinse gli ebrei che vivevano ancora in città a collaborare alla demolizione, in circostanze degradanti. Durante il processo, i nazionalsocialisti di Heppenheim e i loro sostenitori attaccarono anche diverse famiglie ebraiche, devastando le loro case e i loro appartamenti e aggredendo la popolazione.

Il 18 marzo 1942 i nazionalsocialisti deportarono sei ebrei nei campi di sterminio. In totale furono espulsi, deportati e uccisi almeno 134 ebrei, tra cui Martin e Paula Buber, le famiglie Mainzer, Bach, Hirsch, Sundheimer, Stern e altre, oltre a insegnanti e alunni della scuola Odenwald. Almeno 29 ebrei furono uccisi dai nazionalsocialisti; secondo Alemannia Judaica, 51 cittadini ebrei nati in città o che vi avevano vissuto a lungo morirono a causa della tirannia nazista.<sup>7</sup>

Settecentosessantuno persone provenienti da vari Paesi, tra cui Polonia, Francia, Unione Sovietica e Italia, furono internate in città come lavoratori forzati in varie fabbriche, in condizioni dure e disumane. Alla Tonwerk erano impiegati 575 lavoratori forzati, la maggior parte dei quali aveva tra i 20 e i 30 anni. Questa fabbrica di mattoni, gestita privatamente da Fritz Strauch & Co, produceva circa 14 milioni di mattoni all'anno. A partire dal 1941 c'erano soprattutto prigionieri di guerra francesi, tra il 1942 e il 1945 anche prigionieri di guerra sovietici e lavoratori forzati

ebrei, polacchi e sovietici; i 68 ebrei provenivano dalle comunità del distretto di Bergstraße e da Darmstadt. Negli ultimi anni di guerra, l'80-90% della forza lavoro era costituito da deportati; nel marzo 1943, su circa 180 dipendenti, 116 erano prigionieri di guerra russi, oltre a 29 lavoratrici forzate civili (16 ucraine e 13 russe) e 27 lavoratori forzati civili (13 russi, 12 ucraini, un croato e un polacco). Le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori forzati erano molto dure e per questo molti di loro morirono; erano alloggiati in una baracca comune nei terreni della fabbrica e in una baracca militare, oltre che in un altro campo della Reichsbahn vicino alla stazione ferroviaria di Heppenheim. Nei lager nacquero anche bambini, ma del loro destino non si sa nulla.

Nel sottocampo poco distante altri 118 prigionieri dovettero svolgere lavori forzati tra il 1941 e il 1945. Numerosi prigionieri di guerra stranieri e lavoratori civili furono impiegati in almeno 29 aziende industriali, commerciali e agricole di Heppenheim. Tra queste, il vigneto statale Rebmuttergarten, con 18 lavoratori forzati, e la città di Heppenheim, che sfruttò 14 prigionieri di guerra dal 1940 e 27 lavoratori civili italiani nel 1942. Il 9 settembre 1943, l'amministrazione cittadina ricevette istruzioni dalla Gestapo secondo le quali i cittadini italiani non potevano più lasciare la città e tutti i lavoratori italiani dovevano essere "oggetto della massima attenzione": erano di fatto detenuti e costretti a lavorare.

I lavoratori forzati furono sfruttati anche nei lager di molti comuni vicini, come Bensheim, Lorsch e Seeheim-Jugenheim. Si conoscono solo alcuni destini, come quello del polacco Jan Rogacki. L'1 ottobre 1942, su ordine della Gestapo, con la partecipazione dei nazionalsocialisti di Heppenheim, fu impiccato a una quercia al bivio di un sentiero forestale nel quartiere Fischweiher di Heppenheim, alla presenza di numerosi lavoratori polacchi. Si trattò di un atto di linciaggio esemplare senza un verdetto del tribunale e solo sulla base di accuse inventate.<sup>8</sup>

Il laboratorio di storia Geschwister Scholl della scuola Geschwister Scholl di Bensheim ha svolto ricerche e pubblicato la storia di Jan Rogacki già nel 1997, mentre il gruppo di progetto Tonwerk del laboratorio di storia Geschwister Scholl ha pubblicato i risultati di un progetto sulla fabbrica di argilla di Heppenheim e sui suoi lavoratori forzati nel 1999.<sup>9</sup>

In città i nazionalsocialisti gestirono un sottocampo dalla fine del 1941, prima assegnato al KZ di Dachau e dal giugno 1943 al marzo 1945 al KZ di Natzweiler-Struthof. Nel sottocampo ci furono fino a 60 detenuti dei campi di concentramento tedeschi e di altri cinque Paesi, tra cui il lussemburghese Ernest Gillen. Lavoravano in una fabbrica di conserve e

nell'orticoltura per l'Istituto tedesco di Ricerca per la Nutrizione e l'Alimentazione (DVA) gestito dalle SS, ma erano anche impiegati in agricoltura e per altri lavori. I prigionieri erano sorvegliati da 14 uomini delle SS del lager di Dachau. Il campo era in un'ex fabbrica di pietre a nord-ovest della stazione di Heppenheim.<sup>10</sup> Oltre alle baracche per i prigionieri, in posizione centrale, c'erano diversi edifici dove venivano lavorate e conservate spezie, erbe medicinali e verdure.

I lavoratori forzati dovevano lavare, asciugare, conservare e caricare le piante che servivano a scopi sperimentali per la vitamina C per le truppe. Le coltivazioni erano in un orto a sud della città: c'era una baracca e era conosciuto come Paprika. La produzione era gestita dall'azienda Trokofa, sciolta solo nel 1957, che impiegava anche lavoratori civili e collaborava con le aziende agricole dei dintorni.

Prima della liberazione della città da parte delle truppe statunitensi, il 27 marzo 1945, il campo di Heppenheim fu aperto il 22/23 marzo. I prigionieri rimasti dovettero marciare verso il sottocampo di Neckarelz sotto sorveglianza e furono trasportati nel KZ di Dachau il 31 marzo 1945. Alcuni morirono durante la marcia, prima che la maggior parte fosse liberata in aprile e maggio. Nel 2018 sono stati trovati 118 nomi di internati, in numero variabile e in tempi diversi, a Heppenheim.<sup>11</sup>

A sud della città si trova l'ex sanatorio e casa di cura statale in cui i nazionalsocialisti istituirono, a partire dal 1941, un ospedale militare e un campo per prigionieri di guerra. L'ampio complesso murario ha la forma di una E rivolta a ovest, con l'edificio amministrativo al centro e l'ala femminile e maschile rispettivamente a nord e a sud, collegate da un sistema di corridoi. La maggior parte dei pazienti di questo ospedale con circa 450 posti letto fu vittima del programma di eutanasia nel 1941: ben 354 disabili mentali furono deportati e uccisi nel centro di Hadamar insieme ad altri 67 pazienti ebrei.

Dalla fine del 1941, il complesso di edifici servì come ospedale o lager per prigionieri di guerra: furono internati centinaia di sovietici, americani, italiani, polacchi, jugoslavi, greci e francesi. Il direttore, il dottor Wilhelm Schmeel, continuò a essere il responsabile. Nell'estate del 1943 c'erano 800 posti letto per 719 prigionieri di guerra e 79 malati; i francesi e gli italiani erano alloggiati nell'ala maschile, quelli sovietici nell'ala femminile. Quando gli americani liberarono la prigione il 27 marzo 1945, c'erano circa 1.100 soldati, di cui 330 americani. Solo alcuni di loro sono conosciuti per nome, tra cui Anadage Zerbini, il dottor Lea Warren Merrill, Jr. M.D., Raymond S. Howarth e Charles Joseph Hucke.

Alcuni dovettero svolgere lavori forzati; un elenco del marzo 1944 cita 61 prigionieri impiegati nelle fabbriche di argilla di Heppenheim. L'alimentazione era di 700 calorie al giorno e i soldati soffrivano la fame. Anche l'assistenza medica era disumana e vi erano brutali amputazioni; la stampa americana scrisse di "ospedale infernale". In totale, almeno 685 prigionieri di guerra stranieri, tra i quali 365 sovietici, 53 americani e 11 italiani, tra cui Anadage Zerbini, morirono a causa delle ferite, dei lavori forzati, delle scarse cure mediche, della malnutrizione e delle condizioni disumane. La causa del decesso veniva solitamente nascosta come "tubercolosi polmonare".

Alcuni furono sepolti nei prati a sud-ovest di Heppenheim e nel cimitero (Anstaltsfriedhof o Russenfriedhof) a nord-est del sito. Questo si trovava nell'area tra il cimitero comunale meridionale e la strada per Erbach e fu incluso nell'ampliamento del cimitero nel 1948. Nel 1955 i resti furono trasferiti nel cimitero delle tombe di guerra di Bensheim-Auerbach.<sup>12</sup>

Alcune persone furono perseguitate per opposizione o resistenza al regime nazionalsocialista. Il pittore Adam Schüßler protestò nel novembre 1941 con un disegno che raffigurava Adolf Hitler come un assassino di massa. La suora e combattente della resistenza cristiana Theodolinde (Katharina) Katzenmaier, nata a Heppenheim, fu arrestata nel 1943 e deportata al KZ di Ravensbrück. Sopravvissuta agli orrori del lager e ai lavori forzati per la Siemens, ritornò nel settembre 1945. Ernst Schneider non era un combattente della resistenza, ma proveniva anch'egli dall'ambiente cattolico-conservatore di Heppenheim e fu giustiziato come soldato il 26 maggio 1944 per "sovversione della forza militare". Alla fine del 1944, in città si formò un gruppo di resistenza attorno all'insegnante Gustav König, del quale facevano parte diversi abitanti, che organizzò la resa della città quando le truppe americane entrarono nel marzo 1945.<sup>13</sup>

Prof. Dr. Karl Härter  
*Vorsitzender Heppenheimer Geschichtsverein e. V.*